

## CAVALLERIZZA REALE

**Giovedì 16 Ottobre 2014 Aula Magna della Facoltà di Architettura al Valentino. Agostino MAGNAGHI**

Sono stato invitato dalla Prof.ssa E. Forno per illustrare, a tutti coloro che sono interessati, uno studio intrapreso nel 1998 con lo scopo di aggiungere ulteriori informazioni alla discussione in corso sull'avvenire della Cavallerizza Reale e orientare, si spera, scelte che hanno come slogan "La Cavallerizza ritorni alla Città".

Pertanto mi attengo alla descrizione dello *studio sul compendio* individuato nel settore urbano compreso tra Piazzetta Mollino e Via Rossini e consegnato nel 2002 alla Città, riportando, per sommi capi (credo che questo sia più interessante), il pensiero che ha guidato lo *studio*, piuttosto che soffermarmi sull'articolazione complessa delle informazioni contenute nel progetto che, dopo tanti anni, rimane il mio punto di vista sul metodo e sulle conclusioni condivise o meno.

Lo *studio*, commissionato nel 1998 dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione C.R.T. , aveva come obiettivo quello di recepire un possibile orientamento sulle destinazioni d'uso, cioè un' articolazione delle funzioni compatibili con i caratteri tipologici, costruttivi, distributivi degli edifici che formano il compendio edilizio della Cavallerizza Reale; oltre a questo, veniva richiesta un' ipotesi localizzativa che permettesse la valutazione economica dell'intervento.

Chiedevano, in sostanza, di dare lustro all'area più prestigiosa della città, essendo vicine le Olimpiadi (2006) ed avendo presente, nella formulazione del progetto, la valorizzazione culturale di un bene che ha come carattere intrinseco la visione aulica strettamente connessa al Palazzo Reale.

Il Progetto accoglie molti degli elementi storico-critici espressi dalla Prof.ssa S. Gron e dalla D.ssa a. Milan che mi hanno preceduto ma anche lo spirito che anima i due relatori; a questi elementi oggettivi, basati sulla documentazione fisico, storico-archivistica e storico-documentaria, segue una fase interpretativa del tutto ipotetica e deduttiva che mira a restituire l'assetto qualificato e la spazialità aulica al compendio.

Il coacervo degli edifici, distribuiti secondo un preciso ed antico progetto di Castellamonte e consolidato negli interventi successivi, si prefigura come *testo architettonico* sul quale verificare l'unicità edilizia, la compatibilità delle proposte oltre che la sostenibilità di futuri interventi.

La prima, l'unitarietà, presuppone una messa a sistema del complesso degli edifici ove sembra improbabile un qualsiasi tipo di frazionamento. Se questo vale come monito per il Comune di Torino, vale anche per il gruppo spontaneo che potrebbe considerare il compendio come insieme di vuoti da riempire e usare secondo programmi non verificati.

La seconda, la compatibilità, impone che ogni funzione destinata ad un edificio sia ben ponderata come appartenente al sistema e confortata dai caratteri costruttivi e distributivi dell' unità edilizia.

La terza, la sostenibilità, impone, nelle sue componenti sociali ed economiche la vocazione culturale al compendio.

Sono stati individuati tre poli dialoganti, riferiti a situazioni collocate in luoghi limitrofi e dialoganti tra loro e non esclusive: il polo del Teatro Regio e del Teatro Stabile, il polo delle residenze, il polo dell'Università, oltre al compendio dell'Archivio di stato che, chiuso in sé stesso, potrebbe chiedere spazi alla città.

A partire dalla planimetria per lo studio compiuto (vedi Tav. allegata), illustriamo brevemente le proposizioni progettuali che emergono; queste devono essere considerate nella valutazione del metodo, piuttosto che dalla specifica attribuzione.

Cosa penso: penso e spero che la crisi sia una contingenza e che la necessità di reperire risorse non porti l'Amministrazione che governa la "Comune", di cui mi sento parte, ad un atto di cui Noi Comune ci potremo pentire in futuro (avendo in mente la Venaria Reale).

Penso che la mobilitazione civica, che ha il grande pregio di aver risollevato il tema da una palude, debba essere di stimolo per sostenere l'idea del "Bene comune".

Penso che lo studio di fattibilità che abbiamo testè illustrato possa essere assunto e sostenuto da una *Fondazione* di carattere pubblico/privato. A questa si dia il compito di sondare le possibilità di un sistema di relazioni, mirato alla ricerca di risorse finalizzate al ricupero, ma con un concetto in cui il termine "culturale" assuma il vero pieno significato.

E che questa Fondazione costruisca uno strumento finanziario ed economico sostenibile tenendo indivisa la proprietà ed eviti la cartolarizzazione del Bene.